

EGITTO: LO STORICO TORNA A EL ALAMEIN, 70 ANNI DOPO = DE SANTIS RACCONTA IL SUO VIAGGIO NELLA MEMORIA

Roma, 21 ott. - (Adnkronos) - La battaglia consegnata ai libri di storia non cancella la memoria di coloro che hanno valorosamente combattuto. Dal primo luglio al 27 luglio e poi dal 23-24 ottobre al 4 novembre del '42 persero la vita a El Alamein oltre diecimila italiani. Uomini, 'Leoni' come definì i paracadutisti della Folgore dopo quei fatti Winston Churchill, che nel deserto egiziano resistettero, insieme alle altre divisioni italiane schierate, all'esercito alleato guidato da Bernard Montgomery. Una battaglia che decretò la fine delle aspirazioni nel nord Africa delle forze dell'asse comandate dal Field Marshal Erwin Rommel e un punto di svolta nella seconda guerra mondiale. Ed è sulla traccia di questi uomini che si è recato settant'anni dopo lo storico Matteo De Santis. Un viaggio della memoria in un Egitto profondamente cambiato, che tenta a poco a poco di ricostruirsi dopo la sua 'primavera'.

"Esistono luoghi dove il tempo si è fermato. Dove ogni cosa, inspiegabilmente è rimasta immobile, statica, come fossilizzata a ricordare in una sola immagine quello che accadde. Così è ad El Alamein, piccola stazione ferroviaria egiziana, a poco più di 100 km da Alessandria", racconta all'Adnkronos De Santis, che recentemente ha visitato in quei luoghi, fuori dalle rotte turistiche e per lo più off limits: "servono visti, permessi, scartoffie varie per ogni singolo movimento, tanta pazienza e buona predisposizione a 'oliare' con pochi euro guardie e controllori".

Per la spedizione nel deserto De Santis si è affidato all'esperienza di un'associazione no profit italiana che svolge il compito di studiare e preservare quei luoghi, A.R.I.D.O., e in particolare di Daniele Moretto, figlio di un reduce di El Alamein e presidente dell'associazione, e di Andrea Mariotti, il vicepresidente, che vive e lavora al Cairo, che gli hanno messo a disposizione due guide locali. (segue)

(Eca/Zn/Adnkronos)

EGITTO: LO STORICO TORNA A EL ALAMEIN, 70 ANNI DOPO (2) =

(Adnkronos) - "Superati due check point, una sigaretta il primo, 5 euro il secondo, con Nassef e Mohammed -racconta De Santis- lasciamo la litoranea e puntiamo verso sud, su quella che era la 'pista dell'acqua' tracciata dalle truppe italo-tedesche 70 anni fa, in direzione delle depressioni di El Quattara. Pochi chilometri e ad un tratto, improvvisamente, come se si aprisse una porta del tempo, si viene catapultati al 1942, sulla destra e la sinistra della pista appaiono dal nulla diverse postazioni militari. Intorno il silenzio, solo sabbia ed il vento che sferza le poche piante che riescono a sopravvivere in quei luoghi. Non si vede nemmeno più il mare".

"Siamo a Deir Um Khuwair, ma si potrebbe chiamare in altri dieci modi diversi, come è nell'uso dei beduini. Sono postazioni di 70 anni fa, ma sono ancora perfette, tanto da permettere di capire quali erano 'buche' individuali, quali delle mitragliatrici, dei cannoni anticarro e così via. Le pietre intorno alle buche - racconta De Santis- sono ancora una sopra l'altra, posate allo stesso modo da mani di soldati sconosciuti per proteggersi dal fuoco nemico. Se non fosse che sono state riempite per più di tre quarti dalla sabbia, si potrebbero utilizzare così come sono. Dovremmo essere nella zona della divisione Bologna, o forse dei paracadutisti tedeschi della 'Ramcke'".

Sulle piste e nel deserto, rileva, "si procede lenti, non più di 30-40 km. Si va avanti. Altre postazioni a Quaret el Abd. Qui c'era

la divisione Brescia, o meglio c'è ancora perché la maggior parte dei suoi effettivi è morta qui. La battaglia è stata dura e nulla hanno potuto i fanti della Brescia contro le corazze dei carri armati Sherman. Sparavano con i loro anticarro da 47/32 più che altro per orgoglio, perché i colpi, anche se a segno, non facevano altro se non una sbecatura. Ma non si sono arresi e nonostante fossero inferiori in numero ed in mezzi, emaciati dalla dissenteria e senza rifornimenti, hanno combattuto come diavoli". (segue)

(Eca/Zn/Adnkronos)

EGITTO: LO STORICO TORNA A EL ALAMEIN, 70 ANNI DOPO (3) =

(Adnkronos) - Ad est sul costone di Deir Alinda altre postazioni della Brescia e dei paracadutisti tedeschi. "Il paesaggio -racconta De Santis- è piatto, senza punti di riferimento, ma il beduino riesce ad orientarsi senza problemi, corregge il Gps ed ha ragione lui. Arriviamo a Deir el Monassib, qui è più a sud lo scontro fu durissimo, c'era la divisione Folgore e più a sud la divisione Pavia a difendere El Quattara. Qui gli inglesi non sono passati, ci hanno provato, ma dopo 5 giorni hanno rinunciato. Da Deir el Munassib comincia la linea della Folgore che arriva a sud fino all'Himemat e poi ad ovest verso Naqd Rala a ricongiungersi con le linee tenute dalla Pavia. Qui le postazioni sono ancora più integre, tutto è uguale ad allora. Il terreno è coperto di spezzoni di ferro, risultato delle migliaia di granate lanciate dai cannoni inglesi".

Dopo altri 5 chilometri "arriviamo all'Himemat, qualcuno prima di me -sottolinea De Santis- l'ha descritto come una nave nel deserto. È vero, sembra una nave in un mare piatto. Solo 200 metri di altezza, ma conteso da italiani ed inglesi nemmeno fosse il Monte Bianco. Si va ad est verso Naqd Rala. Saliamo un basso altipiano e scopriamo trincee con camminamenti intatti e profondi non riempiti dalla sabbia", dove era posizionata la Folgore.

"Entro nelle trincee. In terra c'è un bottone della sahariana italiana ed un gavettino intatto". Dopo un passaggio in prossimità di Quaret el Kadim, che all'epoca era tenuta dalla divisione Pavia e dove "lo scontro è stato duro ed impari", la spedizione si dirige lungo la 'pista inglese' che porta all'ospedale di Abu Dweis, costruito dagli inglesi e, a seguito dell'avanzata delle forze italo-tedesche, usato dagli italiani come ospedale reggimentale. (segue)

(Eca/Zn/Adnkronos)

EGITTO: LO STORICO TORNA A EL ALAMEIN, 70 ANNI DOPO (4) =

(Adnkronos) - "L'ospedale -racconta De Santis- è ancora lì, quasi intatto, nonostante nell'ottobre del '42 sia stato bombardato dagli inglesi mentre era ancora pieno di feriti italiani. Bello, perché di fronte si aprono le depressioni di El Quattara, triste, nonostante il paesaggio, perché luogo di dolore. A perdita d'occhio, per centinaia di chilometri lo sguardo spazia in una depressione che arriva fino a 200 metri sotto al livello del mare".

Girando tra la macerie dell'ospedale, che è un'enorme struttura interrata in muratura, sottolinea De Santis, "si prova una sensazione di pena infinita. In terra ci sono rimasugli di bende, scarpe, tubetti di medicinali e scatole di latta. Anche qui il tempo è fermo. Se non fosse che la sabbia ha quasi riempito i passaggi e le sale e fatto crollare qualche tetto, sembrerebbe abbandonato pochi giorni prima. Questo è il punto più a sud della linea, il così detto Passo del Cammello, più giù di qui solo le depressioni che pure, incredibilmente sono state teatro di piccole battaglie tra pattuglie italiane e inglesi".

El Alamein fu' il punto massimo raggiunto dall'offensiva di Rommel lanciata a fine maggio del '42. Le forze dell'Asse non riuscirono ne' ad aggirare verso il deserto le scoscese scarpate della depressione di El-Qattara ne' a forzare lo strettissimo varco di 50 chilometri che si apriva tra questa e il mare. Il fronte si stabilizzò in due schieramenti contrapposti che ricordavano le battaglie di logoramento della prima guerra mondiale. La terza battaglia di El Alamein fu uno scontro all'antica, con il tradizionale ricorso alla preparazione dell'artiglieria e all'azione della fanteria, terribili mischie in trincea, combattimenti all'arma bianca. Nella notte fra il 3 e il 4 novembre le forze alleate, che avevano lanciato l'attacco la sera del 23 ottobre, nettamente superiore in numero (220 mila contro 108 mila di cui più della metà erano italiani), riuscirono a sfondare le linee italo-tedesche. Nella terza battaglia di El Alamein, che segnò la disfatta delle forze dell'asse, persero la vita in oltre 40 mila, di cui circa 30 mila nelle forze dell'asse. Nel sacrario militare italiano di El Alamein, monumento che si trova sulla litoranea a 110 km da Alessandria, sono custoditi i corpi di oltre cinque mila soldati italiani caduti.

(Eca/Zn/Adnkronos)